



INVITO AL CINEMA

24^a EDIZIONE

GRAND BUDAPEST HOTEL è una riflessione sull'arte del narrare, quella *tecnica* che può permettersi di parlare della realtà utilizzando quanto di meno realistico si possa escogitare.

Per raccontare questo originalissimo film del 45enne regista americano Wes Anderson è necessaria una premessa di carattere letterario. Il film è dedicato a Stefan Zweig (1881 - 1942), scrittore austriaco tra i più noti tra gli anni Venti e Trenta. Animato da un convinto pacifismo, l'uomo si vide bruciare nel 1933 ciò che aveva scritto dai nazisti. È alle sue opere che il regista ha dichiarato di ispirarsi per questo ennesimo viaggio in un mondo tanto immaginario quanto affollato di riferimenti alla realtà. Arrivato alla sua ottava pellicola dopo "*I Tenenbaum*" (2001), "*Le avventure acquatiche di Steve Zissou*" (2004, girato in buona parte a Nettuno, nella zona di Torre Astura), "*Il treno per Darjeeling*" (2007), "*Moonrise Kingdom*" (2012), solo per citarne alcuni presentati nelle Rassegne degli anni scorsi, Anderson continua a proporre con coerenza le tematiche che hanno contraddistinto la sua intera carriera, personaggi ironici e sgangherati che fanno parte di un grande carosello dove immagini e suoni danzano armoniosamente. In un'Europa primi '900, nell'immaginario Stato di Zubrowka, vive il severo ma bizzarro capo concierge M. Gustave (*Ralph Fiennes*), che conosce ogni segreto del mastodontico Gran Budapest Hotel, di cui non è solo portiere ma di fatto il Direttore; un hotel che è il cuore extralusso del via-vai aristocratico mitteleuropeo anni '30. M. Gustave gode soprattutto della confidenza (e anche di qualcosa di più) delle signore attempate. Una di queste, Madame D. (*Tilda Swinton*), gli affida un prezioso quadro rinascimentale. In seguito alla sua morte, il figlio Dmitri (*Adrien Brody*) accusa Gustave di averla assassinata. Il concierge finisce in prigione ma la stretta complicità che lo lega al suo giovanissimo neoassunto portiere immigrato Zero (*Tony Revolori*) gli sarà di grande aiuto...

GRAND BUDAPEST HOTEL è una commedia, tra favola e operetta, che viaggia a ritroso nel tempo, inventando cinema ad ogni cambio di scena. Il formato della proiezione del film cambia tre volte e finisce con lo stabilizzarsi su quello del cinema classico. Ciò rivela come Anderson abbia voluto rifarsi alle opere di Lubitsch e di Wilder aggiungendogli il suo ormai classico caleidoscopio di situazioni e di attori. In questa occasione, ai quasi immancabili *Bill Murray* ed *Owen Wilson*, si aggiungono *new entries* che vanno da *Ralph Fiennes* a *Murray Abraham*, da *Harvey Keitel* a *Adrien Brody*, da *Jude Law* all'esordiente *Tony Revolori*. Quest'ultimo non solo si carica del ruolo di coprotagonista ma finisce con il rappresentare l'immigrato costantemente nel mirino di tutti i razzismi grazie anche al suo volto che è quasi un coacervo di etnie (figlio di guatemaltechi sembra talvolta arabo e talvolta ebreo). Come il Chaplin de *Il grande dittatore* e il già citato Lubitsch di *Vogliamo vivere* Anderson vuole farci sorridere delle innumerevoli avventure a cui sottopone i suoi protagonisti. Questo accentua la riflessione su quelle frontiere che troppo a lungo in Europa hanno costituito punti di non ritorno per decine di migliaia di persone arrestate e fatte sparire e oggi si ripresentano con altre modalità meno tragicamente evidenti ma sempre fundamentalmente ostili.

La costruzione del film è a scatole cinesi, parte oggi e torna fino agli anni 30. In **GRAND BUDAPEST HOTEL** uno scrittore racconta di come il suo romanzo sia nato dal racconto orale di uno dei protagonisti della vicenda, Zero, a sua volta depositario dei racconti del concierge M. Gustave. Nella più piccola e profonda di queste scatole c'è il senso di questo raccontare, simboleggiato dal personaggio di *Ralph Fiennes*: un uomo amante del bello, eccentrico ma sempre inflessibile, impegnato a combattere a colpi di educazione, amore, dignità e dedizione le barbarie e le cattiverie del mondo e dei suoi abitanti. **GRAND BUDAPEST HOTEL** racconta un paese che non esiste, una Mitteleuropa a fumetti sognata dall'autore dei Tenenbaum nel suo stile sgargiante e inconfondibile. Il tono lieve, i colori accesi, le star innumerevoli di questa favola tutta azione e humour parlano di memoria, di trasmissione del sapere, insomma di eredità. Le stanze del **GRAND BUDAPEST HOTEL** sono innumerevoli quanto i personaggi che le abitano o vi entrano anche solo per un'inquadratura. L'instancabile e vivace fantasia di Anderson possiede la chiave di ognuna di esse....

GRAND BUDAPEST HOTEL ha vinto il Gran Premio della Giuria alla 64^a edizione del Festival cinematografico di Berlino 2014. Ha vinto 4 Premi Oscar 2015, dei 9 ai quali era candidato: Migliori costumi per l'italiana *Milena Canonero*, Miglior trucco e acconciatura, Miglior Scenografia, Migliore colonna sonora.